PARAFRASI

Delle Seguenze

DELLA MESSA

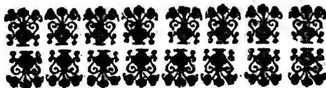
All' Eminentiss., e Reuerendiss. S.

IL S. CARDINAL BONA



IN FIRENZE

Nella Stamperia della Stella. 1672.
Con licenza de' Superiori.



EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. E PADRONE COLENDISS.



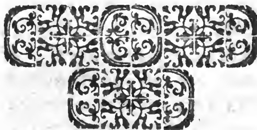
E seguenti parafrasi date in luce in diuersi tempi furono poi stampate dal Molto Reuerendo P. Ambrogi Teatino nel suo anno sacro: opera vtilissima, non meno pia, che dotta, e degna di quel buon religioso, di cui non è questo luogo opportuno per celebrar le lodi. Queste gradite da molti sono state chieste con istanza allo stampatore perche le ristampi separatamente per comodità di diuerse persone, che le vogliono poter portar appresso di se, & auendomi comunicato il pensiero ò giudicato di raccomandarle alla protezione di vostra Eminenza, la qua-

le oltre all' altre sue pie, dotte, ed erudite opere à scritto con tanta purità, e feruore di spirito del Santiss. sacrifi-cio della Messa, sperando, che sia per gradirle insieme, sì come à fatto separate, & auer maggior occasione di ricordarsi di me nelle sue deuote preci, protegendomi anche in ogni occasione, sì come mi gioua di promettermi dalla somma benignità dell' Eminenza vostra à cui riuerente bacio le sacre vesti. Firenze. 20. Dic. 1671.

Di V. Em. Reuerendiss.

Vmiliss. e Diuotiss. Seru.

Agostino Coltellini.



PARAFRASI

Della Seguenza.

VICTIMÆ PASCHALI.

All' Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Monſig.

FRANCESCO CAPPONI

Propoſto della Metropol.

&

CAPPELLANO MAGGIORE

Del Sereniſſimo

GRANDVCA.



LLA vittima Paſquale
Lodi offriſcano i Criſtiani,
Liberati dalle mani
Del rio Principe infernale.
L'Agnello il gregge errante à ricôprato,
E l' innocente Criſto i peccatori,
Sbanditi già da quei ſuperni Cori,
Al Padre Eterno à ri conciliato.

Con duello aspro ammirando
Morte, e vita eran pugnando:
Il Campion di vita priuo
Oggi regna eterno, e viuo.
Dinne amante Maria,
Che vedestù tra via?
Il Sepolcro del mio Cristo viuente
Veddi, e la gloria di lui risurgente:
Veddi spiriti Celesti,
E 'l Sudario colle vesti,
Testimonj, che il già morto
Mio Signor era risorto.
Cristo mia sicura speme
Vincitor di morte rea,
Ecco innanzi à voi ne viene
Glorioso in Galilea:
Già sappiam le voci vere
Di color, che t' anno visto
Suscitato, o nostro Cristo,
Vincitor Re miserere.
Giubbilando dentro, e fuore,
Dal Sol nascente alla caligin buia,
Con festoso alleluia,
Lodiã per sempre il nostro buon Signore

ORAZIONE.

Signor, che in questo glorioso giorno;
Mercè dell' vnigenito tuo Figlio,
Vinta la morte ria,
A noi d' eternitade apristi il varco:
I nostri giusti voti,
I quai pietoso preuenendo inspiri
Beni-

Benignamente ancor reggi, e ſeconda
Coll' aiuto di lui, che ci à redenti.
E teco inſieme co 'l tuo Santo Spirto
Vnitamente in ſempiterno regna.

ALTRA ORAZIONE.

DIO Creator, che pe 'l riſorger Santo
Di Gieſu Criſto tuo diletto figlio
Il mondo tutto rallegrar dal pianto
Voleſti, liberandol dall' eſiglio:
Danne, mercè della tua Madre, intanto
Maria, che ſuperato ogni periglio
Con vera pace, e caritade interna,
I gaudi poſſegghiam di vita eterna.

PARAFRASI

Della Seguenza

VENI SANCTE SPIRITVS.



E vieni, ò Santo Spirito,
E mandane dall' etera
Di tua ſalute il radio.
Vieni padre de' poueri
Vieni dator de' premj,
Vieni lume degl' animi.
O conſolator ottimo,

Dolce ospite dell' anime,
E dolce refrigerio,
Nella fatica requie,
Nel gràn calor temperie,
E nel pianto solazio.
O luce beatissima
Riempi del cuor l' intimo
Di questi tuoi fidissimi
Senza 'l tuo santo numine
Non è nulla negli vomini;
Non è nulla incolpabile.
Laua quello, ch'è sordido,
Irriga quel ch'è arido,
Quel ch' è piagato medica.
Piega quello, ch' è rigido,
Fomenta quel, ch' è frigido;
Quel ch'è smarrito reggine.
A' tuoi fidi concedine:
I quali in te confidano,
Il sacro settennario.
Dà di virtude il merito,
Dà con salute l' esito;
Danne il perpetuo gaudio. Amen.
℣. Manda lo spirto tuo, e sien creati,
℟. E innouerai la faccia della terra.

ORAZIONE.

DIO, ch'i cuor de' fedeli,
In questo dì solenne,
Coll' illuminazion del Santo Spirito.
Benigno ammaestrasti:
De danne nel medesimo
Spirito di saper le cose rette,
E del suo gaudio sempre mai godere.

PARA-

PARAFRASI DELLA SEGVENZA di S. Tommaso d' Aquino.

Lauda sion Saluatorem.

Al Reuerendiss. Padre Prior

FRA BENEDETTO LIONARDI

DOMENICANO

Confessoro della Serenissima Granduchessa
Vittoria di Toscana.

I.


Oda ò fedel Sionne auuẽturata,
Loda il tuo Saluatore,
Il tuo duce, e Pastore,
Il qual t' à liberata
Da seruitù più dell' Egizia atroce;
E con cantici, ed inni alza la voce.

2.

Quanto poi, quanto vali altrettant' osa,
Perch' ogni lode auanza,
Nè s' esalta a bastanza;
Onde non prender posa,
E in celebrare i sempiterni vanti,
Raddoppia ardita gl' intonati canti.

3.

Sia di tua lode il tema speciale
Quel si pregiato pegno
Del glorioso Regno,
Viuo Pane, e vitale,

Il

Il qual l' alma fedel nutre, e fomenta,
Che 'n questo giorno a te si rappresenta

4.

Quello che già nella sacrata mensa
Dell' Amorosa Cena,
Alla turba duodena
Il Redentor dispensa;
Come senza dubbieza è chiaro, e noto
De' sacri annali al pio lettor diuoto.

5.

Sia la lode sourana, alta, e sonora;
Sia gioconda, e soaue,
Giubbilante, ma graue,
Qual il Dio, che s' onora
Richiede; e in vn festosa, e riuerente
A tanta Maestà s' erga la mante.

6.

Poscia che di quel dì sacro, e solenne
Oggi l' alta memoria;
Alla sua maggior gloria,
Si rinnuoua, che venne
Per eccesso d' amor instituito
Per noi quel diuinissimo conuito.

7.

In questa mensa del nouello Rege,
Che per grazia ne regge,
Nuoue son Pasqua, e Legge,
Nè più sia, che si prege
L' antico Ebreo del celebre suo Fase
Posciache terminato ei qui rimase.

8.

Al nuouo rito omai cede il vetusto:
Ogni tenebr', ogn' ombra

La

La verità disgombra :
Ed è così ben giusto. [do
Che fugga ogni notturno orror profon-
Poiche sì chiara luce illustra'l mondo.

9.

Quanto Pietoso narran, che facesse
In quella Cena Cristo,
Tutt'ad arte fu visto,
Ch'egli al viuo l'espresse,
Perche 'n memoria sua fosse dipoi
In quella guisa ancor fatto da noi.

10.

Quindi poi consacriam con le douute
Solennitadi, e riti
Pan', e Vin' instruiti
In Ostia di salute,
Si come auanti al memorando scempio
Il pio Maestro ne lasciò l'esempio.

11.

Ed a' Cristiani altissimo precetto
Di quel Pan', e Vin dassi,
Che 'n carne, e sangue passi,
Onde poi lo 'ntelletto
Troppo curioso è d'vopo, che s'acqueti
A' sacri, e impenetrabili decreti.

12.

Ciò che l'vmana mente non capisce,
Quanto l'occhio non vede
Ferma costante fede,
E certo stabilisce;
Oltr'a quel che ne mostra ordine vmano
L'ammirabil d'Iddio superno arcano.

13.

Sotto diuerſe ſpezie al ſenſo eſpoſte ;
Segni , e non varie , coſe
Note miſterioſe .
Tengono all' occhio aſcoſte
Quelle del sõmo amore opre ammirãde
Di cui più chiaro 'l grido ognor ſi ſpãde.

14.

La Carne il cibo , il Sangue , e la beuanda;
O diuiniſſim' opre ,
E d ogni ſpezie copre , .
Con maniera ammiranda
Tutto 'l mio Criſto a noi diſceſo giuſo ,
Incomprenſibilmente iui racchiuſo .

15.

Queſti da chi 'l riceue entro al ſuo ſeno
In niuna parte è inciſo ,
Non lacero , o diuiſo ,
Ma ſenza venir meno
Da tutti intero iui celato è preſo ,
Poiche ,n tal guiſa eſca vital s' è reſo ,

16.

S' vn ſol lo prende, e ſe lo prendon mille ,
Tanto piglia quell' vno ,
Quanto di quei ciaſcuno ?
Nè qui la fè vacille ,
Che dato à tutti in vn momento ſteſſo
Senza punto ſcemar ſempre è quel deſſo

17.

Piglianlo i buoni (ò Dio] piglianlo i mali ,
Ma con diuerſa ſorte
E di vita , e di morte .
O ſucceſſi ineguali

Di





Di chi tanto misterio empio trascura,
E pur è vero, e non vi si pon cura.

18.

Egl'è morte a' maluagi, a' buoni è vita.
Ed egualmente il piglia
Quel che mal si consiglia,
Quanto quel che l'immita;
Vedi come d' vn par riceuimento
Con dispar modo sia dispar l' euento.

19.

Ma s' auuien che si rompa, e si diuida
Il Sacramento in parti;
Punto non dei turbarti,
Poiche la fe t' affidar,
Come in modo ammirabil tanto include
La parte, quanto il tutto in se racchiude.

20.

Nè quei ch' iui è nascoso vn quasi frange
Solo il segno ch' appare
Di fuor si può spezare:
E se la mente s' ange,
Credi pur fermo, che statura, o stato
Non si scema di quel ch' iui è segnato.

21.

Eccoui 'l Pan di que' beati Spirti
Degl' Angelici cori,
Dato a noi Viatori,
Tra queste ascose sirti
A mill' esposti ognor perigli strani,
Vero cibo de' figli, e non de' cani.

22.

Nelle figure della legge prisca
D' Isac il sacrifizio,

Agnello,

Agnello, è Manna indizio
Dandi lui, che fortifica,
Morte per consolar l'afflitta schiera,
E che tutta la gente al fin non pera.

23.

O buon Pastore, o sacro Pan verace,
Pio Giesù miserere,
Pascine, e fa vedere
Poi con eterna pace
I tuoi ben nella terra de' viuenti,
E difendine in tanto in questi stenti.

24.

Signor che tutto sai, che tutto puoi,
E ci pasci, e conforti
Quì, fanne anche consorti
Della tua mensa poi,
Coeredi, e compagni in festa, e riso
De' Cittadin' beati in Paradiso.

PARAFRASI DELL'ORAZIONE
Deus, qui nobis sub Sacramento, &c.

Signor, che sotto l'ammirande forme
Lasciasti degli asprissimi martiri,
Che soffristi per noi, memoria eterna;
Danne oggi, che conforme
A' tuoi santi desiri
Veneriam si della bontà superna
I sourani misteri
Del tuo Corpo, e del Sangue,
Di cui per noi restar volesti esangue;
Si che puri, e sinceri,
Da qual sacro liquor mondati tutti
Della tua redenzion sentiamo i frutti.

PA-

PARAFRASI DELLA SEGVENZA
Dies iræ Dies illa

A Molto RR. Padri Gio: Maria Bentiuogli, e Carlo Lomellino della Comp. di Giesù.

Giorno d'ira ripieno, e di furore
Sarà quel quand'il mondo omai finito
Cadrà, come han predetto, incenerito
Con la Sibilla già real Cantore.

Quanto apporterà mai terror, spauento
Venendo il tutto à esaminar seuero,
Il Giudice già pio, con volto fiero,
Nel suo secondo glorioso Auuento.

Terribil s'vdirà tromba sonante
Tra' sepolcri che senz' altro scompiglio
Strignerà tutt' in vn batter di ciglio,
A compatir' al Tribunal dauante.

Nel vedere alterato il corso vmano
Stupiranno la morte, e la natura;
Risorgendo ogni estinta creatura
Per risponder' al Giudice sourano.

Gran libro produrrassi al Trono auanti,
Libro conseruator de' grand' Annali,
In cui saran descritti i beni, e' mali.
Onde al mondo si dieno, e gioie, e piãti.

Il Giudice Souran cui null' è occulto
Tutto a tutti farà chiaro, e suelato
Et ogni error quantunque altrui celato,
Palesserassi è non resterà inulto.

Misero, e che potrò mai dire allora;
O qual Nume inuocar mi sia concesso
S' io riconosco oime l' error commesso,
E appena il giusto sia saluo in quell' ora.

Sommo Rè di tremenda maestade
Che salui sol per tua bontà infinità,
Non risguardar la mia passata vita,
Ma fammi saluo, ò fonte di pietade.

Ricordati ò mio buon Giesù pietoso,
Che per me pellegrin qui ti facesti,
E pietà nel tuo sen perciò si desti
Nè mi dannar nel giorno doloroso.

Gia cercando di me per via sì strana,
Lasso al fin' a seder ti riposasti,
Morendo in Croce poi mi ricomprasti;
Non sia Signor tanta fatica vana.

Giusto Giudice allor d' alta vendetta,
Perdonami or che se pio, e clemente
Ne voler indugiar' al giorno ardente
C' a stretto conto l' vniuerso aspetta.

Piango qual reo dolente il fallo mio
Sparso di doglia, e d. rossore il volto
A' tuoi trafitti pie prostrato, auuolto
Perdona al supplicante ò mite Dio.

Tu Signor che assoluesti già Maria,
E 'l Ladron esaudisti, e i peccatori;
Ne mai spregiasti vmiliati cuori;
Donando anche speranza all'alma mia.

Indegne le mie preci io ben discerno
D'alzarsi al tuo purissimo cospetto;
Ma tu Signor che se buono, e perfetto,
Fa ch' io nõ arda al fin nel fuoco eterno.

Tra l' innocenti pecorelle a parte
Deripommi Signor co' tuoi più fidi;
E da' presciti affatto mi diuidi;
E mi colloca alla tua destra parte.

Gl' iniqui riprouati, e maladetti
A quelle ardenti fiamme condannati;
Me sciolto dal reato de' peccati,
Chiama del Padre tuo tra' benedetti.

Supplice or qui con le ginocchia inchine
Col cor contrito in cenere, ed in polue
C' vmil nelle sue lacrime si solue
Prendi cura Signor della mia fine.

Ai che giorno doglioso sarà quello
In cui già spenta affatto ogni fauilla;
Sorge à al suon della tremenda squilla
Per esser giudicato l' vom ribello.

A questi dunqe, o grand'Iddio perdona
Placato, pio Giesù Benigno Sire
Sicch'entro al foco non abbia a languire
E Requie a lor nella tua grazia dona.

PARAFRASI DELL' ORAZIONE

Fidelium Deus Omnium Conditor.

Dio di tutti i fedeli
Sommo fattor, e Redentor pietoso
Dal più alto de' Cieli
Volgi lo sguardo al carcer doloroso
Et à languenti tuoi serui, ed ancelle
La remission delle lor colpe rie
Danne, e sopra le stelle
Conseguito il perdon tanto bramato
Mercè di nostre preci vmili, e pie
Solleua l' alme belle
A quei sourani regni.
Tu che viui beato
E ne secoli eterni, eterno regni.

PARAFRASI DELL' ORAZIONE

Animabus quæsumus Domine.

A quell' alme de' tuoi,
Serui, ed Ancelle, i quali ancor vedere
Il tuo volto non pon pe falli suoi,
Dè nè giouin Signor nostre preghiere
Si che mondati, e puri
In quei celesti regni
Per la tua redenzion godan sicuri
Il qual eterno viui, eterno regni.

IL FINE.